

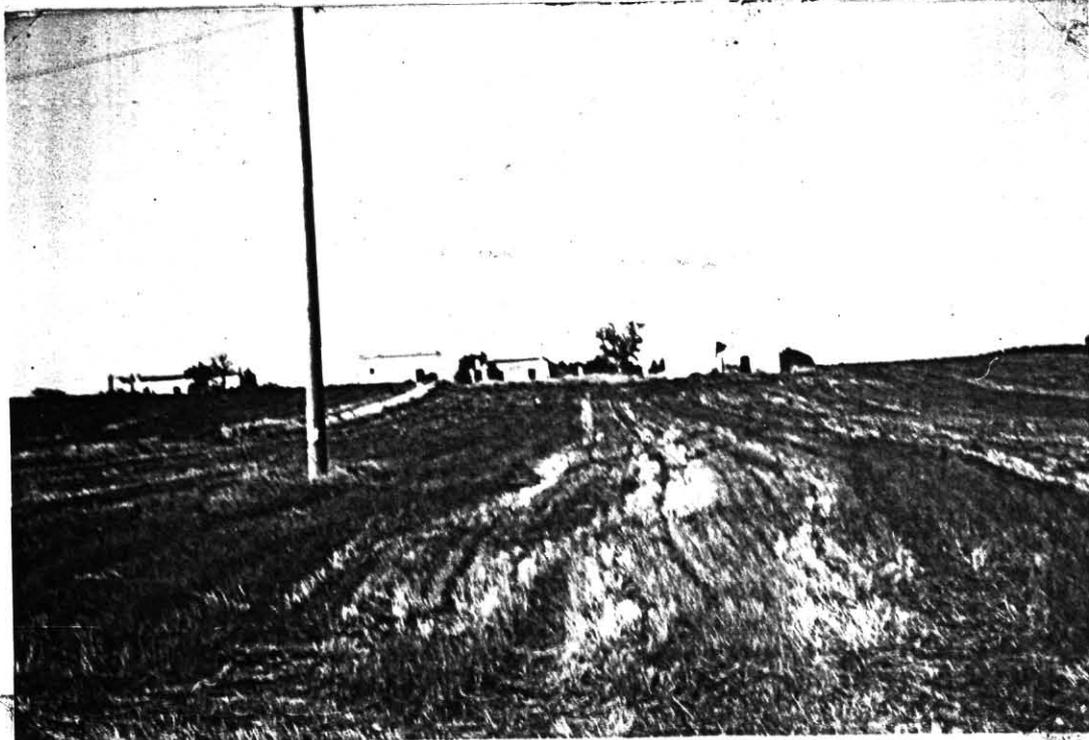


Sicuramente la parte più consistente dei ruderi dell'antica Crùtari saranno stati utilizzati per edificare la vicina Masseria della Mezzana delle Fèrole ( foto sopra ) situata tra il costone che degrada in forte pendenza verso lo Stàina e la vasta zona pianeggiante solcata dal Fràssino anticamente adibita a " mezzana " da parte dei Longobardi delle Fare limitrofe per pascolare i loro cavalli ed i loro armenti..

Anche qui, sotto il costone che degrada avale e seminascosta in un burrone ricoperto di rovi e di macchia mediterranea esiste una sorgente tutt'ora scarsamente attiva ed utilizzata soltanto dagli animali pascolanti.

Di fronte al fabbricato della Masseria della Mezzana delle Fèrole, sull'altra riva dello Stàina, inizia lo sperone di forma quasi triangolare sopra il quale, nel Medio Evo, era edificata la Chiesa di San Nicolay de Viridamenti citata come punto di riferimento di un tratto del confine occidentale del territorio del Monastero Benedettino di Terrae Maioris. CFR. Don Tommaso Leccisotti. Opera citata.

Poco più avanti c'è la Masseria della Marchesa D'Aquino ( foto sotto ) la cui descrizione viene trattata nel capitolo che segue.



## NOTE

I-) Nullius : Territorio spettante di diritto al primo occupante. Nel caso in oggetto, da parte del Catepano Bizantino venne distaccate dal territorio della Città-Diocesi di Fiorentino ed assegnato ai Monaci Benedettini che in questo territorio " nullius " avevano una " cella " monastica, cioè un monastero in formazione stanziatasi da tempo, in virtù di un accordo intrapreso oltre mezzo secolo prima tra lo Imperatore di Bisanzio e l'Abate di Montecassino e poichè la loro " cella " monastica aveva sede nella zona più popolata del territorio venne definita " della Terra Maggiore. ( Terrae Maioris ).

2-) " Rive de Camerato ". Cifrario : " Il Monasterium di Terra Maioris " di don Tommaso Leccisotti. E' l'attuale Fràssine. Sulle alture ad est di questo corso di acqua era edificato a quei tempi il " Vici de Camerato ". Sia il Rive che il Vico erano al centro di quella parte del territorio di Terrae Maioris usurpato ai Benedettini dal Conte Normanno di Civitate e poi restituito al Monastero.

3-) " Mezzana delle Fèrole ". Fèrola è la corruzione dialettale di " Fara ". Da non confondersi con " Ferla ", corruzione dialettale di " fèrula ", una pianta ombrellifera d'alto fusto che prospera nei luoghi umidi.

4-) " Mundio ". Era la consuetudine praticata da un qualsiasi potentato Longobardo di privare genero e nipoti della dote assegnata alla figlia all'atto del suo matrimonio e morta successivamente. Da ciò il toponimo " Femminamorta ".

5-) " Stàina ". Questo corso d'acqua a carattere torrentizio nasce da una collina a ridosso dell'abitato di Castelnuovo della Dàunia e si ingrossa, a mano a mano che procede verso il Fortore, con il contributo di diversi affluenti. Anticamente era chiamato " fluminis Viridamenti ", stando il vocabolo " viridamenti " per " zona verdeggiante ". Con l'intasamento subito a causa delle dilavature delle colline situate alla sinistra del Fortore in seguito ad alluvione la parte terminale del suo corso divenne stagnante da cui derivò " Stanium " e, successivamente, " Stàina ".

6-) " L'Ischia dei Rècine " ( L'ischia dei Greci ). L'ischia è quel terreno rimesso a coltura dopo che l'acqua stagnante sopra di esso si è ritirata completamente.

7-) " Fara ". " Fare ", al plurale. Per un errore di trascrizione nella Carta Ufficiale dello Stato al 25.000 -- 1950-1957 -- le " fare " del Salvatore vengono riportate erroneamente " i Fari del Salvatore ".

8-) " Terthia " ( Terzia ). Era il tributo imposto dai Longobardi ai nativi del luogo da essi assoggettati e consisteva o nella confisca di un terzo dei loro terreni o nella requisizione di un terzo dei loro prodotti.

9-) " Gastaldati ". Quando i vari Duchi Longobardi decisero di eleggere un Re tra uno di loro misero a disposizione del prescelto un terzo dei loro possedimenti e che poi lo stesso Re amministrava con dei suoi funzionari chiamati " Gastaldi ".

10-) " Catepano ". Alto funzionario Bizantino di nomina imperiale con ampi poteri militari, politici e legislativi. Deformato in " Catapano " ed in " Capatano " di origine al toponimo " Capitanata ".

II-) " Calavria ". Questo vocabolo dalla fonetica ellenica che sta per " Terra di Fichi " anticamente designava quella parte della Puglia che si estende dall'O-fanto alla Penisola Salentina. Da non confondersi con la Calabria attuale che a quei tempi veniva chiamata " Bruthium ".

12-) " Precapito " = Prima del termine. 13-) " Forma cieca " = Un canale di scolo riempito con pezzi di mattoni, con sassi o crusta e poi ricoperto di terra.



Questa cartina è tratta dal libro " Valori e progresso economico della Capitanata ", di Michele Papa stampato a Foggia nel 1936 e riporta, oltre alle località dell'antica Puglia e dell'antica Dàunia, le misure lineari in vigore a quei tempi.

Miglio Romano = a metri 1.481; ( spesso alla cifra faceva seguito " p.m. " Stadia Graeca : ( plus minus = più o meno )

- " Attico " a metri 177,60;
- " Alessandrino " a metri 184,85;
- " Filetereo " a metri 210.

Nella cartina vengono riportati, all'esterno dell'ansa del " Frento flumen " ( il Fortore ) " Gerio " ( Gerione ) e il " Castra Fabii " ( Il campo trincerato delle Legioni Romane poste sotto il comando del Console Quinto Fabio Massimo detto " il Temporeggiatore " per il fatto che non azzardò mai di attaccare direttamente i Cartaginesi di Annibale trinceratisi in Gerione ).

La strada che da Luceria, passando per Collesamundo, menava a Gerione era lunga 25,3 Miglia Romane, a 211 stadia Attici, a 203 Stadia Alessandrini, a 178,5 Stadia Fileterei, il tutto equivalente agli attuali 37 chilometri e 500 metri corrispondente alla distanza che intercorre tra Lucera e la Contrada " Valle " dell'Agro di Torremaggiore.

Gerio, Gerione, Gerunio, Gereonio, Geronium, Gereonium. Variazioni ricorrenti nella storiografia romana e latina per indicare la storica località di Gerione.

Ma dov'era ubicata Gerione ?.

Monsignor Tria, Vescovo di Larino, la pone presso Casacalenda;

Monsignor Kyriatti la pone presso Cerignola;

Padre Leandro Alberti la pone presso Dragonara;

il Polacco Filippo Kluver, italianizzato in Cluverio, la pone presso Dragonara;

Adamo Riontino la pone tra Casalnuovo Monterotaro e Casalvecchio di Puglia.

Polibio di Megalopoli, Appiano Alessandrino e Tito Livio, nei loro scritti sulle guerre Annibaliche, sono concordi nello stabilire la distanza tra Lucera e Gerione in XXV mila passi romani o in 200 stadia greci.

La strada che da Lucera menava a Gerione passava per Collesamundo e scavalcava con un ponte un corso d'acqua prossimo a Gerione.

Poichè i venticinquemila passi romani e i duecento stadia greci corrispondono ai nostri trentasette chilometri lineari si evince che l'antica Gerione era ubicata sulla collina dove è attualmente edificata la Masseria Valle ( I ) a metri cento-undici sul livello del mare, un rilievo collinare delimitato da tre corsi d'acqua: il canale del Carromorto, a Sud; il canale della Marchesa, a Nord ed il torrente Stàina, ad Est.



Il fabbricato della Masseria " Valle " edificato nell'anni 1849 sui resti di una precedente costruzione. Sul lato Ovest la parte interrata della primitiva torre padronale è stata trasformata in cisterna per la raccolta dell'acqua piovana e nella parte a Nord della costruzione si intravedono i resti riciclati della precedente. Attualmente una delle stanze a pianterreno ospita una famiglia di pastori abruzzesi.

LO SCORAZZARE DI ANNIBALE IN ITALIA DURANTE LA SECONDA GUERRA PUNICA.



## I PERSONAGGI PRINCIPALE DEL FATTO D'ARME DI GERIONE.

## A N N I B A L E.

-- Nasce a Cartagine nell'anno 250 avanti Cristo dove vi resta sino all'età di nove anni quando il padre, il Generale Cartaginese Amilcare Barca ( " Barca ", in lingua fenicia, significava " folgore " ), lo portò con sè in Spagna assieme ai fratelli minori Asdrubale e Magone. Mortogli il padre ucciso in combattimento Annibale venne messo sotto la tutela dello zio Asdrubale e caduto anche costui in battaglia assume il comando delle soldatesche iberico-cartaginese stanziato nella Spagna e nell'anno 219 a.C., fedele al giuramento fatto a suo padre di " nutrire un odio eterno verso i Romani " si mosse con il proprio esercito comprendente anche elefanti e cavalieri Numidi deciso a distruggere la potenza militare e commerciale di Roma che, dopo avere sconfitta Cartagine durante la prima guerra pùnica, aveva esteso i suoi possedimenti, oltre che sull'intera Penisola Italica, anche alla Sicilia, alla Sardegna, alla Corsica, all'Istria ed alla Dalmazia.

Annibale con il suo esercito varcò i Pirenei e varcò le Alpi e nell'anno --- 218 distrusse Taurasia, sconfisse in battaglia i Romani sul fiume Ticino, sul fiume Trebbia, presso il lago Trasimeno ed assediò Volsinia senza espugnarla ;

--- 217, a Gerione, fino al luglio dell'anno successivo;

--- 216, il due di agosto sconfisse duramente i Romani a Canne;

--- 215, a Capua, in ozio ;

--- 214, ritorna con il suo esercito presso Monte Tifata ; trascorre parte dello stesso anno e quello successivo a Salapia per curarsi i reumatismi e convivere con una donna a " meretricio amore " mentre i Romani, nel

--- 213, rioccupano Arpi e la puniscono mettendola a ferro e fuoco per essere passata dalla parte dei Cartaginesi ;

--- 212, Annibale occupa Taranto ;

--- 211, " devasta il territorio di Reggio Calabria mentre i Romani riconquistano Capua e Salapia ed assediano Herdonea ( Ortona, presso Ortanova ) ;

--- 210, i Romani vengono sconfitti a Herdonea perdendovi il Proconsole Fulvio e la città viene saccheggiata dai Cartaginesi ;

--- 209, Canosa viene incitata da Annibale a rivoltarsi contro Roma ;

--- 208, Annibale sconfigge i Romani a Venosa che perdono il Console Marcello;

--- 207, Annibale rioccupa il campo trincerato di Gerione, dopo essere stato sconfitto a Petelia dal Console Flaminio e dopo il fallito tentativo di riconquistare Salapia. Nello stesso anno Asdrubale, che dalla Spagna accorreva con un suo esercito a dar man forte al fratello, viene sconfitto ed ucciso in battaglia dalle Legioni Romane presso il fiume Metauro e la sua testa mozza venne fatta ritrovare nel campo di Annibale ;

--- 206, 205, 204, Annibale scorazza per le città e i territori della Puglia, della Lucania e della Calabria scaramucciando con i Romani;

--- 203, Annibale, dopo essere rimasto orbo di un occhio e perduto il fratello Magone viene richiamato a Cartagine organizzandosi a difenderla da un eventuale attacco dei Romani per via mare e per via terra;

+++ 202, Annibale viene sconfitto in battaglia dalle Legioni Romane poste sotto il comando del Generale Publio Cornelio Scipione presso Zama, a 50 Km. da Cartagine;

--- 183 a.C., Annibale si uccide con il veleno dicendo, nell'atto di farlo, come riporta Tito Livio, " Ridiamo la tranquillità ai Romani, visto che non hanno la pazienza di aspettare la fine di un vecchio come me ".

Aveva sessantasette anni. E' considerato uno dei più grandi Condottieri che la Storia ricordi e la sua strategia militare costituisce ancora materia di studio nelle Accademie Militari.

QUINTO FABIO MASSIMO.

Venne nominato " dittatore ", cioè Console con pieni poteri civili e militari, dal Senato di Roma per l'anno 217 avanti Cristo. Come Comandante Militare attuò la tattica dell' " inazione ", oggi diremmo " costruttiva " in quanto, conoscendo le capacità strategiche di Annibale dimostrate nelle tre vittorie ottenute nell'anno precedente, non azzardò mai attaccare frontalmente i Cartaginesi ma molestarli quando, a piccoli gruppi, si distaccavano dal grosso del loro esercito per razzare vetto- vaglie. Ecco perchè Quinto Fabio Massimo è passato alla Storia come " Fabio massi- mi il Temporeggiatore ".

~~Caio Marzio Minucio Rufo~~

CAIO MARZIO MINUCIO RUFO .

Nominato dal Senato Romano " pro-dittatore " assieme a Quinto Fabio Massimo, nel- l'esercito Romano rivestiva il grado militare di " Magister Equitum " ( Comandan- te della Cavalleria ).

Ecco come questo personaggio storico viene descritto da G. De Santis nel suo Li- bro " Storia dei Romani ", pubblicato a Torino nel 1917 nel cui contesto, dopo la pre- cisazione che " Geronio " era ubicata sulla riva destra del Fortore, presso il Ca- stello di Dragonara, così riporta nel contesto delle pagine da 50 a 55 : " Assunto il comando delle Legioni Romane lasciatogli da Fabio Massimo, Minucio Rufo, Maestro di Cavalleria, riportò un lieve successo contro Annibale attaccandolo presso Gero- nio. I Comizi Romani, in seguito a questa notizia che riportava in modo esagerato il successo ottenuto, gli conferì gli stessi poteri che a Fabio Massimo. Il resto è noto ".

E questo " resto noto " consiste nel fatto che la baldanza di Minucio Rufo e la sua continua denigrazione nei confronti di Fabio venne punita con la privazione di tutti i poteri concessigli e sostituito, assieme a Fabio, dai Consoli Paolo Emilio e Lucio Varrone che a Canne, durante la battaglia, il primo perse la vita ed il secon- do, scampato alla morte, al suo rientro a Roma venne accolto con gli stessi onori che venivano concessi ad un trinfatore vittorioso.

Il Cartaginese Annibale Barca e i Romani Quinto Fabio Massimo e Caio Marzio Minu- cio Rufo, sono i tre protagonisti principali di un episodio di guerra guerreggiata svoltasi nell'antichità in questo nostro territorio.

Quella di Gerione fu un lieve scontro tra due eserciti nemici che è passato alla Storia non tanto per la personalità dei protagonisti principali ma per il fatto di aver dimostrato al mondo di allora che i Romani erano capaci di affrontare in cam- po aperto i Cartaginesi e, come in questo caso, capaci anche di batterli ma questo " fatto d'arme " non ebbe una importanza decisiva e risolutiva come la Battaglia di Givi- Civitate, avvenuta quasi nello stesso luogo, che oltre a consolidare le conquiste Normanne in Italia, gettò le basi per la costituzione di un Regno che dopo alterne vicende dai Normanni, agli Svevi, agli Angioini, agli Aragonesi ed ai Borboni, doveva per- durare fino all'Unità d'Italia.

Nelle pagine che seguono viene descritto il " Fatto d'Arme di Gerione " dagli Sto- rici latini e greci come Plutarco, Appiano Alessandrino, Tito Livio e, soprattutto, Polibio da Megalopoli, un greco latinizzato.

" Hannibal, ut ventum ad Geryonem, quod Uppidum a Luceria millia passum quinque e viginti abest, verbis primum ad suam amicitiam incolas conatum est pellicere, paratus fidem dare, facturum se, quae pollicitus fuisset. Quum haec non succederet, obsidionem parat. Capta mox Urbe, incolas delevit, et tanta peracle fervavit integra cum moenibus, ut pro horreis illis uteretur ad Yriberna : copias pro moenibus locat : fossa e vallo castra communit."

( Annibale, giunto in Gerione che dista dalla Città di Lucera venticinquemila passi, per prima cosa promise agli abitanti la sua amicizia assicurando loro che sarebbe stato fedele alla promessa fatta. Non raggiunto l'accordo, egli assediò ed espugnò la città e disperdendone i cittadini, ( 2 ) preservò dalla distruzione molte case per servirsene come magazzini per conservare le derrate alimentari per il prossimo inverno, ne assegnò altre per gli alloggi delle sue soldatesche e fortificò il suo accampamento con fossi di circonvallazione ).

Polibio di Megalopoli, prima di descrivere nel terzo libro dei suoi " Annali " la occupazione di Gerione da parte dei Cartaginesi, riporta : " Annibale, passati i confini dei Peucezi, degli Adriani, dei Marrucini e dei Frentani, drizzò la sua marcia per la Japigia, la quale Regione è distinta con tre nomi, dei quali l'una è delli Dàuni, delli Japigi l'altro ed il terzo dei Messapi : prima d'ogni altro giunse nella Dàunia com'era la direzione del cammino. .... avvisato, Annibale, dagli esploratori di strade, che nelle campagne di Lucera e di Gerione, vi era gran provvista di grani e che Gerione più abbondava di granai, in quella città vi si portò immantinente con tutto il suo esercito per svernarvi ". Un passo, questo di Polibio, identico in linea essenziale con quello riportato da Tito Livio ( Annali, Lib. 2, Dec. 3, Cap 6 ) " Annibale, dopo aver devastate le città e i campi degli Adriani, dei Precuzi, dei Marsi, dei Marrucini e dei Peligni, distrusse ancora altre città della Puglia risparmiando soltanto Gerione, per svernarvi " o di quello di Appiano Alessandrino ( De Bell. Annib. ) " Annibale, proseguendo la sua marcia giunse in Gerione, città della Puglia, ubertosa di grani, la quale dalle sue armi espugnata con sicurezza di viveri e dovizie fu scelta per formarvi i suoi quartieri d'inverno " o quest'altro di Plutarco ( Vita di Annibale ) " Annibale, rivolto il cammino, ritornò nella Puglia dove s'impadronì della città di Gerione molto doviziosa ed abbondante in ogni genere, nel qual luogo determinò di svernarvi ".

Annibale, oltre al luogo in cui procurarsi le vettaglie per i suoi soldati aveva anche scelto un luogo ideale per trincerarsi, un luogo circondato a mò di triangolo da tre corsi d'acqua : il canale del Carromorto a Sud, il torrente Stàina ad Est ed il canale della Marchesa a Nord. Il rilievo collinare dove il Generale Cartaginese pose il suo campo degrada dolcemente verso i tre corsi d'acqua e presenta, nel suo lato Ovest, un forte avvallamento per cui fortificare con palizzate, muri a secco e fossati la zona più elevata della collina lo preservò da un qualsiasi attacco di sorpresa da parte delle Legioni Romane che lo tallonavano da vicino.

Intanto il Senato di Roma, per nulla scoraggiato dalle tre sconfitte subite durante l'anno precedente, ( nella battaglia del lago Trasimeno il Console Flaminio, oltre che perdere la sua vita perse anche quelle di trentamila dei suoi soldati ) elesse Console per l'anno 217 a.C. Quinto Fabio Massimo affidandogli i pieni poteri dittatoriali e gli prescrisse l'ordine di non affrontare mai i Cartaginesi in battaglia aperta ma di molestarlo con piccole scaramucce.

Le Legioni Romane che a debita distanza seguivano gli spostamenti dei Cartaginesi si acuartierarono presso la Rocca di Calena, nel Larinate ( 3 ) pressappoco nel punto dov'è ora ubicata la Masseria Grotta Vecchia.

Richiamato a Roma per ragioni di Stato Fabio affidò il comando delle Legioni a Gaio Gaio Minucio rufo, pro-dittatore e Comandante della Cavalleria Romana.

I due campi trincerati avversari erano separati da una distanza approssimativa

stimata sui cinque chilometri per cui, secondo la tattica militare di quei tempi le scelte avanzate di un esercito potevano spiare quanto accadeva nel campo avversario e viceversa.

Anche Fabio scelse un luogo sicuro per acquartierarsi; come Annibale aveva scelto un luogo circondato anch'esso da tre corsi d'acqua: il torrente della Tona, forse Latona, la Dea delle Messi, a Ovest, il fiume Frento o Fortore a Sud ed il canale del Cârpano ad Est. Il fiume che separava i due accampamenti trincerati viene definito da qualche storico *Ὀφέλος* ( Ofelos = acque utili ) mentre da qualche altro viene confuso con l'Aufidus ( L'Ofanto ).

Riportiamo la descrizione che fa Polibio di Megalopoli dell'esercito romano affidato da Fabio Massimo a Minucio Rufo.

.... Minucio Rufo, Magister Equitum, ubi audivit Carthaginenses Urbem Geryonem jam occupasse, frumentum tota regione metere, e pro Oppidi moenibus castra vallo cinxisse: illicet e montium cacuminibus fle&tit iter, descentitque in illud promontorium, unde a loca plana ibatur. Hannibal propinquare Romanos cernens, tertiam partem militum frumentari finit: ipse cum duabus partibus propius hostem castris motis duobus ferme a Geryone millia tumulum quandam obsidet".

( Minucio Rufo, Comandante della Cavalleria Romana, sentito dire che il Comandante Cartaginese aveva già occupata Gerione, provveduto a far mietere tutti i campi circostanti seminati a frumento e che con un vallo aveva cinto il suo accampamento e la città stessa integrandola con una cinta muraria, egli ( Minucio ) seguendo l'itinerario tracciato tra le cime acuminate delle colline circostanti, di propria iniziativa, discese fino a quel promontorio che immette nella pianura. Annibale, vedendo avvicinarsi l'esercito Romano, mandò un terzo dei suoi soldati a continuare i lavori di mietitura e messi al comando degli altri due terzi mosse incontro ai Romani occupando un cocuzzolo distante circa tre chilometri da Gerione )

Ma ecco come Polibio continua la descrizione del " fatto d'arme di Gerione ".

Annibale veggendo che gli avversari appressavansi, lasciò foraggiare la terza parte del suo esercito, e con le altre due andò ad incontrare i nemici sedici stadia ( circa tre chilometri ) dinnanzi alla città ed accampossi sopra un'altura. Poscia, essendo un colle tra i due campi in opportuna situazione ed a cavaliere del compreso dei nemici, spedì, mentre era ancora notte, circa duemila astatì ad occuparlo. I quali, come spuntato il giorno vide Caio Marcio Minucio Rufo, condusse fuori la sua armatura leggera ed assaltò il colle. Appiccatasi una scaramuccia vigorosa, furono i Romani alla fine vittoriosi e trasportarono poscia quasi tutto l'accampamento in questo luogo di rincontro al campo di Annibale.

In quello, Caio Marcio, osservando che una gran parte degli avversari spargevasi per la campagna, uscì con le sue forze nell'ora più comoda del giorno, ed avvicintosi ai Cartaginesi, schierò la sua armatura ma i cavalli e la milizia leggera mandò addosso ai foraggiatori e mentre costoro ammazzavano i foraggiatori, la grave armatura, quelli che erano in ordinanza, assediaron il campo nemico, e per poco non istrapparono lo steccato. Ma vi fu l'intervento di Asdrubale, che dalla pianura nei dintorni di Gerunio ove si stava raccogliendo il grano, con parte dell'esercito salì in aiuto dei suoi, per cui nel pomeriggio Minucio si ritirò risalendo sulla collina ove trovavasi alloggiato.

Il giorno seguente i Cartaginesi, uscirono dallo steccato e rimisero il campo a Gerunio; a sua volta l'esercito Romano, dal luogo dove si era ritirato la sera precedente, scese ed andò ad occupare l'alloggiamento nemico.

Ritorna Fabio Massimo da Roma e veggendo che il collega aveva presa l'iniziativa di attaccare il nemico, gli diede la scelta, o di comandare alternatamente, o di dividere le forze, e valersi ciascuno a piacere delle sue legioni. Accettò Marco Minucio assai volentieri la divisione; laonde, come ebbero distribuite le milizie, accamparonsi l'uno separato dall'altro nella distanza di dodici stadia ( Km 2,2 ).

L'accampamento di Minucio rimase là ove egli si era ritirato dopo la piccola vittoria su Annibale mentre Fabio scelse per sè il vasto altipiano poco più di due chilometri a levante dell'accampamento di Minucio.

Annibale, parte per ciò che udiva dai prigionieri, parte vedendo da ciò che accadeva, la gara tra i due, non lasciò di vista Minucio, ingegnandosi di fiaccare la sua audacia, e di prevenire il suo impeto.

Era tra il suo campo e quello di Minucio una eminenza che offender poteva ambedue.

Questa eminenza Annibale si accinse ad occupare; ma, conoscendo bene che per la vittoria del giorno prima Minucio accorrerebbe di botto a rendergli vano il disegno, ideò la seguente astuzia. Siccome i luoghi intorno a quel colle erano nudi, ma avevano molte esvariate tortuosità ed avvallamenti, mandò di notte nei nascondigli più opportuni, parte dei suoi uomini per occuparli.

Fattosi giorno, ed avendo tutti la mente e gli occhi a quelli che combattevano sul colle, neppure sospettavano di coloro che erano nell'agguato, ma Annibale mandava di continuo aiuto a quelli del colle ed egli stesso seguiva le loro tracce coi cavalli e col resto dell'esercito, onde tosto affrontaronsi i cavalieri ancora.

Piegarono i fanti leggeri dei Romani dall'alto della collina in basso, per ragione della moltitudine dei cavalli nemici, e rifuggitisi nella grave armatura, scombuirono le file.

In quella fu dato il segno agli uomini sulle alture in agguato i quali, apparendo da ogni parte, e gittandosi non solo sulla milizia leggera, tratti furono i Romani a grande cimento.

La cavalleria e la fanteria leggera di Minucio, sospinte dalle schiere Cartaginesi, passo passo si rifuggono presso la grave armatura e ne scombuono le file. Dalla sovrastante collina scendono gli uomini che, non visti dal basso, erano in agguato, apparendo da ogni parte.

L'esercito di Minucio, a sua volta, accerchiato di fronte, dal lato destro e dal lato sinistro, lascia sul luogo della battaglia più di mille morti e retrocede verso Levante per mettersi sotto le insegne di Fabio che dal suo campo aveva visto tutto, e già levate le insegne per soccorrere i pericolanti.

Annibale sbigottito dalle Legioni intatte e ben ordinate che venute erano al soccorso, si rimane dall'inseguire e dalla pugna e ..... Tito Livio (XXII, cap. 29, 5.)

" Annibale rifiutò la battaglia in questa seconda fase perchè non essendogli riuscito l'accerchiamento da lui ideato e preparato con tanta cura, non gli conveniva di accettare la battaglia frontale, in cui egli riconosceva la superiorità dei Romani, e fece ritorno nel vallo di Gerione ".

Il verno pertanto, conclude Polibio, e la primavera rimasero a Gerunio gli uni di rontro agli altri negli alloggiamenti ; ma come la stagione fornì le vettovaglie che traggonsi dalle annue messi, Annibale mosse con l'esercito fuori dal campo d'intorno a Gerunio, e giudicando utile costringere ad ogni modo i nemici alla battaglia, occupò la rocca della città denominata Canne ..... ".

Termina qui la descrizione che Polibio fa del fatto d'arme di Gerione. Sarebbe utile conoscere come fecero i Cartaginesi asserragliati nel loro vallo fino al luglio dell'anno successivo quando levarono le tende per puntare su Canne a trarre vettovaglie dalle " annue messi ". Che forse i Romani accampati nelle vicinanze hanno loro consentito di seminare il frumento per poi mieterlo e trebbiarlo ?; Oppure si trattava di grano " rinaticcio " ?.

Polibio è attendibile nella sua descrizione poichè essendo nato a Megalopoli, in Grecia, nell'anno 205 a.C. era nel fiore della giovinezza quando Annibale, dopo la sconfitta subita a Zama da parte dei Romani, peregrinò tra le città del Mediterraneo meridionale alla ricerca di qualche alleato assieme al quale tentare di prendersi una rivincita per cui le cronache sulle vicende annibaliche durante la seconda guerra punica sono da ritenersi " notizie di prima mano ".